



REGIONE TOSCANA



## I DATI IRPET SULLA PRIMA FASE DEGLI STATI GENERALI DELLA CULTURA

*Utilizzando i dati provenienti dalle fonti statistiche ufficiali e quelli raccolti con i tre questionari ad operatori e lavoratori promossi dagli **Stati Generali della Cultura**, organizzati da **Consiglio e Giunta Regionale della Toscana, Fondazione Sistema Toscana, Irpet e sindacati** di categoria è possibile tracciare un identikit aggiornato dei lavoratori del settore e delle loro attività.*

## I LAVORATORI DELL'INFRASTRUTTURA CULTURALE

### 1. Quanti sono?

I lavoratori dei settori culturali e creativi in Toscana oscillano, a seconda delle definizioni e delle fonti statistiche utilizzate, fra i 65mila stimati da Eurostat e i 100mila indicati da Unioncamere-Symbola. L'incidenza sul totale occupati varia dal 4,2% al 6,1%, sempre superiore al dato medio nazionale, rispettivamente pari a 3,4 e 5,8.

I settori di attività includono sia quelli culturali in senso stretto (i cosiddetti "core"), cui appartengono il patrimonio storico (musei, aree archeologiche, monumenti, biblioteche), lo spettacolo, l'editoria, la musica, il cinema, ecc. e altri settori prevalentemente manifatturieri e terziari, in cui il contenuto creativo è tuttavia centrale, tanto da farli definire "trainati dalla creatività" ("creative driven"), come è il caso di molte produzioni Made in Italy.

Il patrimonio storico è un segmento molto importante per la Toscana, per numerosità e diffusione territoriale dei siti, oltre che per l'entità dei lavoratori. Sono circa 3.600 i lavoratori dei musei, 1.700 quelli delle biblioteche. A questi si aggiungono 6.700 i lavoratori dello spettacolo, 1.350 dell'editoria, quasi 1.000 delle produzioni cine-tv e audio-video, solo per citare i settori più rappresentativi.

### 2. Quali sono le loro caratteristiche?

I lavoratori della cultura si suddividono fra varie categorie di operatori, appartenenti al settore pubblico, al no-profit e alle imprese di mercato.

Rispetto al totale degli occupati, i lavoratori della cultura si contraddistinguono per un'incidenza percentuale superiore di donne, giovani e, soprattutto, laureati (47% contro 24%). Si tratta di settori, dunque, che offrono opportunità lavorative a quei segmenti di manodopera che incontrano difficoltà maggiori ad entrare nel mercato del lavoro.

Di contro, le condizioni di inquadramento di questi lavoratori presentano spesso delle criticità. Sono più elevate che in altri settori le incidenze percentuali di lavoratori autonomi (46% contro 21%), di contratti part-time e a tempo determinato (o comunque di breve durata) e di lavoratori che svolgono più di un lavoro per garantirsi un reddito sufficiente (i cosiddetti "multiple jobholder").



REGIONE TOSCANA



### **3. Chi ha risposto ai questionari?**

La prima fase degli Stati Generali della Cultura ha previsto la raccolta delle opinioni dei lavoratori della cultura in merito a molti aspetti, dalle condizioni lavorative, alle scelte organizzative, fino alla presenza sul tema strategico del welfare culturale.

Al percorso degli Stati Generali della Cultura, avviato a luglio, sono state registrate oltre mille adesioni. Ai tre questionari proposti, distinti per destinatario, hanno risposto **367** organizzazioni, **75** liberi professionisti e **306** lavoratori dipendenti. Organizzazioni e liberi professionisti rispondenti lavorano soprattutto nel settore dello spettacolo, dell'organizzazione di mostre ed eventi, nella gestione di musei, biblioteche e attività divulgative e formative connesse. A musei, biblioteche e spettacolo afferisce anche il 76% dei lavoratori dipendenti che ha risposto al questionario.

### **4. L'organizzazione del lavoro: criticità e strategie**

In merito all'organizzazione del lavoro, si segnala innanzitutto il diffuso utilizzo che i soggetti della cultura fanno del volontariato: il 71% del no-profit, il 63% dei professionisti, il 55% degli enti pubblici, e il 29% delle imprese utilizza volontari. Si tratta di un dato ambivalente, che da un lato segnala la ricchezza della partecipazione, ma dall'altro può rafforzare la precarietà delle occupazioni nel settore. Occorre dunque prestare attenzione a mantenere separati i due aspetti.

La domanda sui livelli retributivi mette in luce l'altra grande criticità del lavoro culturale. Il 56% dei lavoratori dipendenti si dichiara in disaccordo con l'affermazione "il mio salario è adeguato", quota che sale al 65% per coloro che lavorano in imprese del settore privato e al 63% per chi lavora nell'ambito dei musei.

Per la parte di scelte strategiche per il futuro è stato chiesto quali azioni di sostegno pubblico e quali figure professionali sono ritenuti più necessari. Al primo quesito, la maggior parte dei consensi (84%) è per sostegni di tipo finanziario, anche se poco più della metà dei rispondenti ritiene utili anche il supporto per le questioni amministrative e fiscali e la formazione continua per competenze specialistiche e trasversali. Al secondo quesito, le figure più necessarie sono ritenute quelle dei divulgatori e comunicatori, giudicate tali dal 78% dei rispondenti. Seguono gli esperti di settore e gli addetti con competenze amministrativo-gestionali; nello spettacolo sono richieste le figure tecniche.

### **5. Il livello di attività nel nuovo ambito del welfare culturale**

Per chiudere questo primo inquadramento dei settori culturali, si riportano le risposte in merito alle attività svolte in materia di welfare culturale. Si tratta di un ambito di attività ancora piuttosto nuovo per il contesto italiano, che mira a favorire la partecipazione culturale di gruppi e soggetti disagiati,



REGIONE TOSCANA



**IRPET** Istituto Regionale  
Programmazione  
Economica  
della Toscana

al fine di accrescere il benessere individuale e la coesione sociale. Sono destinatari tipici di questo tipo di intervento le persone con disagio socio-economico, con deprivazioni di tipo socio-culturale, con problemi di tipo sanitario. Si tratta di un'attività in cui le organizzazioni sono piuttosto presenti: il 69% di quelle intervistate si dichiara attiva in questo campo. In merito alle aree di intervento sviluppate, per il momento, quella più tradizionale dell'inclusione sociale è decisamente più sviluppata di quella rivolta a problemi di tipo sanitario. Quest'ultimo obiettivo potrebbe dunque rappresentare un ambito in cui investire maggiormente in futuro.